

Mercato del Lavoro News n. 72

PRODUTTIVITA' VO' CERCANDO

Come nota giustamente Di Vico sul Corriere (16 Giugno) tra i vari fattori che sono oggetto d'attenzione come possibili propellenti di una ripresa economica post covid, ce n'è uno che, nonostante in suo favore si sia speso il Presidente di Bankitalia, viene quasi sempre taciuto: la produttività. Dice Visco che al crescere medio dell'indice di produttività di 1% annuo corrisponde una crescita annua di 1,5% del PIL (in aggiunta alla crescita indotta da altri fattori). La crescita determinata dalla produttività è stabile e non ingenera deficit come, ad esempio, la spesa corrente, che pure genera incremento della domanda. Senza nascondere che in una fase come quella attuale occorrono anche altri input, dal sostegno dei redditi alla liquidità delle imprese agli investimenti in politiche attive del lavoro, tuttavia l'incremento di produttività è quello decisivo. Soprattutto per l'economia italiana, che ormai da oltre 20 anni perde terreno rispetto ai partner europei. La produttività del lavoro dal 1995 al 2018 è cresciuta in Italia mediamente di 0,3% annuo, contro 1,6% dell'UE, 1,4% della Francia, 1,3% della Germania, e perfino 0,6% della Spagna. L'input di capitale nello stesso periodo registra un +1,4%, ma poiché il Valore Aggiunto aumenta solo dello 0,7% la produttività del capitale immesso è dello 0,7%.)

Nel periodo 1995-2018, l'aumento del valore aggiunto (+0,7% medio annuo) è da imputare quasi esclusivamente all'accumulazione di capitale - che ha contribuito alla dinamica per 0,5 punti percentuali - e in minima parte all'impiego del fattore lavoro (0,2 punti percentuali). La produttività totale dei fattori ha fornito un contributo nullo.

A sua volta, l'apporto del capitale è dovuto principalmente alla componente materiale non-ICT (0,3 punti percentuali) mentre minimo è risultato il contributo alla crescita della componente ICT e di quella immateriale non-ICT. Uno studio) dimostra che esiste un problema grave di allocazione delle risorse, sia in senso orizzontale (investire in settori ad alta tecnologia) sia verticale (investire in imprese anche appartenenti a comparti più tradizionali, ma più innovative e con buone performances): l'allocazione delle risorse è pesantemente condizionata da consuetudini che privilegiano imprese di grandi dimensioni del Nord e a partecipazione pubblica.

Da notare che l'insufficiente attenzione alla ICT provoca la perdita di una particolare sua declinazione: quella che consente di riorganizzare il lavoro utilizzando un modello di management meritocratico, orientato alla performance. Se applicato al caso italiano questo produrrebbe una riduzione del 50% del gap che oggi separa la crescita della produttività totale dei fattori tra Italia e UE.

La produttività del lavoro risente negativamente del quasi inesistente rapporto tra retribuzione e produttività. Tra l'altro questa rigidità tra prestazione e salario scarica le esigenze di flessibilità del lavoro sul tipo di rapporto contrattuale, determinando insicurezza e precarietà senza minimamente incrementare la produttività.

Un altro problema che comprime la produttività del lavoro è la sostanziale invarianza della retribuzione di fatto. Questo disincentiva l'offerta di lavoro più qualificata a selezionare la domanda (come ipotizza Ichino nel suo recente libro), così come contribuisce a rendere piatta e poco selettiva la domanda – offerta di formazione.

Vediamo infatti che i flussi occupazionali principali si orientano verso settori a bassa produttività, labour intensive ma a bassa professionalità (commercio, turismo, servizi alla persona). Opportuna una riflessione: se la contrattazione collettiva garantisce i trattamenti contrattuali sia agli aderenti che ai non aderenti al sindacato che contratta, e la sua applicazione si estende spesso anche al di là del settore per cui è stata stipulata, quale nesso si può stabilire tra essa e la produttività del lavoro di coloro cui il contratto si applica?

Infine una ricerca segnala come, tra i vari fattori di produttività, sia particolarmente cruciale per l'Italia quello dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, che se innalzasse il proprio livello medio determinerebbe forti incrementi della produttività macroeconomia: la ricerca calcola che se il complesso del settore pubblico si allineasse ai livelli massimi riscontrati nelle situazioni ottimali, la produttività delle imprese misurata come output per un Euro speso in salario crescerebbe del 3%, e il valore aggiunto per addetto nei comparti più strettamente connessi al settore pubblico fino al 10%.

Riassumendo la crescita di produttività passa attraverso un'allocazione delle risorse mirata ai settori innovativi, a salari fortemente connessi con risultati produttivi, ad un mercato del lavoro meno appiattito, ad una Pubblica Amministrazione più efficiente. E' ovviamente il caso di aggiungere un sistema di formazione più efficace e capace di orientare e un sistema giudiziario (civile, penale, amministrativo e contabile) più funzionante, meno pervasivo, più affidabile.

E' un programma "vasto", destinato a pestare molti piedi, privilegi, rendite di posizione, ma purtroppo quello di passare per fasi conflittuali pare essere l'unica strada attraverso la quale un Paese che ormai da 30 anni non cresce e accoglie con benevolente accondiscendenza una infinita molteplicità di interessi corporativi, poteri di veto, "diritti" intoccabili può riprendere a camminare.

(a cura di Claudio Negro)

Milano, 24 giugno 2020

FONTI:

- *ISTAT Misure di produttività – Novembre 2019 - Productivity in Italy: The great unlearning Fadi Hassan, Gianmarco Ottaviano - Wages, productivity, and employment in Italy: Tales from a distorted labour market Paolo Manasse, Thomas Manfredi - Diagnosing the Italian disease Bruno Pellegrino, Luigi Zingales 28 November 2017 - Italy's productivity conundrum: The role of resource misallocation Sara Calligaris, Massimo Del Gatto, Fadi Hassan, Gianmarco Ottaviano, Fabiano Schivardi - Is the public sector holding back Italy's productivity? Raffaella Giordano, Sergi Lanau, Pietro Tommasino, Petia Topalova*